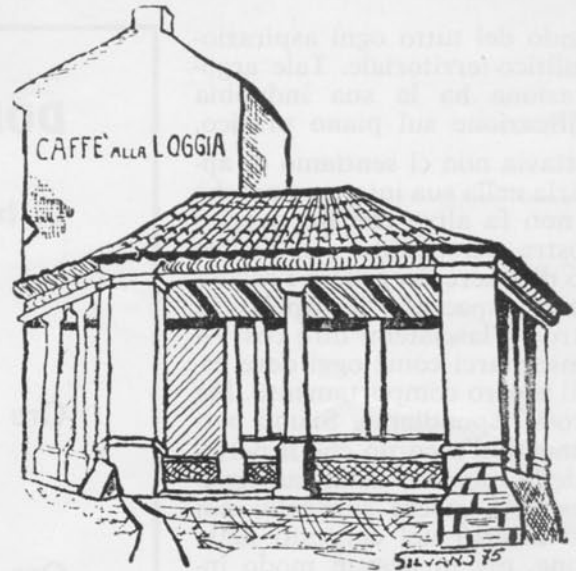




«... siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo ...»

G. D'Annunzio

4 ciacole soto la losa



Trieste, agosto 1980

NOTIZIARIO DELLA «FAMIGLIA MONTONESE»

Serie II - N. 16

LE PAROLE E GLI INGANNI

Siamo letteralmente frastornati da una molteplicità di messaggi, da esortazioni, da dichiarazioni, assistiamo a tavole rotonde, dibattiti e congressi; leggiamo in quotidiani e settimanali articoli con titoli a piena pagina osannanti alle iniziative dell'uno o dell'altro leader degli innumerevoli partiti, dei capi delle correnti dei partiti stessi, o addirittura dobbiamo assistere alla personale esibizione di uomini politici grandi e piccoli.

Queste persone che, della politica, hanno fatto il loro mestiere apparentemente si scontrano, talvolta polemizzano aspramente tra di loro ma alla fine trovano sempre il compromesso che, in definitiva, è la peggiore soluzione di ogni problema messo sul tappeto. A parole questa gente riesce a conciliare Cristo e Marx, lo stato organico di gramsciana memoria con il pluralismo, il liberismo con il dirigismo, il «lib» e il «lab» per rifarci alla recente pubblicazione tanto celebrata.

Dice questa gente di essere depositaria della verità, ma si tratta invece di una babele di posizioni ideologiche più o meno astratte perchè inattuabili. Il compromesso — l'abbiamo detto — porta alla confusione e la confusione all'inazione.

Tanto che vien fatto di chiedersi se questa gente crede in quello che dice o si serve delle parole per

incantare il popolo «bue e sovrano», come si diceva una volta.

Ma il popolo comincia forse a non essere più tale: l'abbiamo visto nell'ultima tornata elettorale durante la quale questo popolo, stanco di promesse mai mantenute, ha premiato coloro che paiono disposti a governare sul serio.

L'ESODO VISTO DA COLORO CHE NON L'HANNO VISSUTO

Ma veniamo ai fatti che ci riguardano più da vicino e di cui vorremmo dare ai nostri lettori almeno qualche breve notizia. E' uscito nel marzo u.s. a cura dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione del Friuli-Venezia Giulia un libro «Storia di un esodo - Istria 1945-1956» che presume di chiarire le condizioni e i motivi che caratterizzarono il nostro allontanamento dall'Istria. L'avvenimento non ha suscitato un grande interesse come era doveroso aspettarsi non fosse altro che per confutare certe tesi basate nella maggior parte su scarse e parziali fonti e, quello che conta maggiormente, su testimonianze di politici che di quella realtà davano interpretazioni a dir poco parziali e lacunose. Basti pensare al significato che viene dato nel libro alla parola «liberazione» come anche il prof. de Castro ha notato in un suo pregevole articolo sull'argo-

mento. E proprio nello stesso scritto il prof. de Castro con argomenti più che convincenti contesta l'entità dell'esodo che i giovani estensori del lavoro riducono a meno di duecentomila unità.

Durante una riunione al Circolo della Cultura e delle Arti per la presentazione del libro in parola, una sola voce ci piace ricordare perchè seria e spontanea, quella di Monsignor Tomizza: siamo andati via «perchè non si poteva trovare una soluzione migliore», dato il regime di terrore, aggiungiamo noi, che i nuovi padroni hanno instaurato.

IN MARGINE AL CONVEGNO DELL'A.N.V.G.D.

E veniamo all'altro avvenimento di grande interesse per noi esuli istriani: i due giorni del convegno di studio sulle prospettive italiane in Adriatico indetto dall'A.N.V.G.D., svoltosi il mese scorso. Presenti i massimi rappresentanti delle associazioni dei profughi e della politica locale, tutti i problemi compresi quelli del dopo Osimo sono stati trattati con ricchezza di argomenti e con vera partecipazione. Ma ahimè nel corso dei lavori la maggior parte degli oratori hanno insistito in un'unica direzione: sulla necessità cioè di limitare le nostre attività esclusivamente al campo culturale abban-

→

donando del tutto ogni aspirazione politico-territoriale. Tale argomentazione ha la sua indubbia giustificazione sul piano pratico.

Tuttavia non ci sentiamo di approvarla nella sua interezza perchè essa non fa altro che impoverire la nostra personalità e il nostro modo di essere. In genere i relatori hanno spaccato il capello in quattro — lasciatemi dire così — per insegnarci come oggi deve essere il nostro comportamento. Ma noi così rispondiamo. Siamo perfettamente d'accordo che il periodo «della rabbia e della rassegnazione» deve essere superato; noi siamo inseriti nel contesto della Nazione, ma in nessun modo intendiamo cancellare il nostro volto di Istriani sotto tutti gli aspetti. Non riusciamo infine a renderci conto come ai vertici dell'Associazione si tema che i profughi vogliono fare un gran polverone attorno ai loro problemi. I profughi desiderano soltanto che essi problemi non vengano minimizzati e ridotti al singolo aspetto della cultura.

Non possiamo in queste note esaminare tutti gli interventi dei singoli oratori; abbiamo solo tentato di azzardare alcune nostre impressioni. Il pubblico numeroso ha ascoltato con grande attenzione tutti gli interventi, ha però riservato la sua entusiastica approvazione a quello dell'avv. Sardos-Albertini e alla memoria trasmessa da Roma dal nostro Luigi Papo. Il primo ha centrato la sua relazione sul tema della difesa dell'italianità che a Trieste per incuria, per snobismo o per calcolo più o meno evidente corre dei seri pericoli specie in quest'ultimo tempo; ed ha elencato questi pericoli con estrema precisione. Nel documento di Luigi Papo si auspica la ricerca della verità sulla nostra storia mentre oltre confine e forse anche localmente si fa di tutto per falsificarla.

A nostro parere interessanti anche i dati forniti dal dott. Spiazzi sull'astuta politica che viene portata avanti nelle scuole con lingua di insegnamento slovena e cioè il gonfiamento degli organici degli insegnanti indipendentemente dalla popolazione scolastica che non è certo in aumento; e così pure interessanti i dati forniti dal prof. Dassovich sul progressivo impoverimento della comunità italiana in Istria.

Piero Rabusin

DOMENICA 3 AGOSTO A TRIESTE

Ci troveremo per ricordare la

FIERA A MONTONA

Ore 19.00: S. Messa celebrata da don Mauro Belletti nella chiesa S. Cuore di Gesù, via del Ronco 12

Ore 19.30: bicchierata a l'Unione degli Istriani, via S. Pellico 2

TITO E' MORTO

La stampa e i nostri governanti hanno manifestato a larghe lettere il loro compianto. A noi l'avvenimento ha fornito l'occasione per ricordare i nostri morti e la politica spietata del dittatore jugoslavo. Il nostro pensiero è egregiamente espresso da una lettera di un sacerdote al Direttore di un quotidiano milanese che qui riportiamo.

Un altro dittatore

Caro direttore,

sono un sacerdote e, come tale, dovrei rispettare più di altri i morti, anche se resto dell'idea che prima di tutto e soprattutto vanno rispettati i vivi: infatti «chi muore giace e chi vive si dà pace». Con questa mia mi riferisco a quel morto che si chiama Tito: nessun giornale ha osato parlare di dittatore e di tiranno quale egli è stato a tutti gli effetti. Solzhenicyn l'ha scritto senza ambiguità: «E' un comunista, quindi un tiranno come gli altri». Lo stupore mio e il mio sdegno vanno anche più oltre: il «purissimo» Pertini corre ai funerali di Tito, primo fra gli illustri che hanno recato i loro democratici incensi a chi nel suo Paese ha sepolto la democrazia.

Caro direttore, non vorrei apparire più cattivo di quello che sono: io capisco anche queste cose: la politica richiede sempre una buona dose di scetticismo e di

spregiudicatezza ed oggi più che mai credo che Belgrado valga bene una Messa; non a caso sono state suonate anche tutte le campane della Jugoslavia. Non è che i «chierici» siano più coerenti dei «laici». Perchè le scrivo allora? Semplicissimo: due anni fa moriva un altro dittatore di nome Franco: tutti i vituperi della stampa, della Rai-tv e dei nostri statisti riecheggiavano a Madrid per affossare il tiranno. Nessuno ebbe un gesto di pietà, nessun democratico ebbe il civile coraggio di riconoscere che Franco salvò l'Europa dagli orrori del comunismo; nessuno rivalutò le sue brillanti doti di militare, il suo amore per la Spagna e per la famiglia. Già, anche la famiglia: nello stile e nello spirito di tutte le democrazie popolari anche Tito trovò modo di disfarsi della moglie legittima, come Stalin, come Mao, come Togliatti ecc.

Pretendo troppo che un libero giornale esca dal coro e porti a conoscenza queste cose «pulite» e al di fuori di ogni spirito di vendetta? Lo faccia, caro direttore, in omaggio alle migliaia di infoibati innocenti e di profughi violentemente espatriati che, come cristiani, se non esultano per la morte di un tiranno, reclamano però che la loro sofferenza non sia sepolta dalla retorica di rito.

P. Pellegrino Santucci - Bologna

«4 CIACOLE» VIAGGIA

Il treno corre veloce nella notte sferragliando sulle rotaie.

Nel vagone postale regna il silenzio, anche il personale addetto alla custodia dei sacchi e dei pacchi sonnecchia. In un angolo sola soletta se ne sta una busta gialla; nella busta c'è un giornalino lui non dorme, è impaziente di arrivare a destinazione perchè sa di essere atteso dai suoi lettori; ad un tratto esce dalla busta per curiosare un po' intorno a sè. Toh!!! un nanerottolo esclama un grosso rotocalco. «Ehi... non chiamarmi nanerottolo» risponde il giornalino, ergendosi fiero sulle sue quattro pagine, «perchè tale non sono, anche se sono piccolo, perciò modera il tuo dire. Guardami bene non ti dice nulla il mio titolo, questo stemma e le poche righe di una celebre Ode dove il poeta d'Annunzio immortalò la bellezza di Montona? Se non lo sai io sono il giornale dei Montonesi». E nella foga del suo dire si raddrizzò ancora più sulle sue quattro pagine. «Ahi! la mia schiena» esclama facendo una smorfia dolorosa «quanto mi duole». «La tua schiena» risponde ridendo il rotocalco «noi non abbiamo schiena». «Caro mio» continua il giornalino «io chiamo schiena l'ultima mia pagina che spesso è bagnata di lacrime. Lacrime di gioia, dei miei lettori, per la nascita di un nuovo montonese, per la notizia che qualche paesano ci fa onore nel nuovo continente o città dove ha fissato la sua residenza, per il traguardo delle nozze d'oro di una coppia amica, gioia nel leggere su questa pagina il nome di un parente, amico o conoscente che da tempo il lettore non sapeva nulla di lui, nè

dove fosse. Lacrime di dolore eh! sì, purtroppo anche quelle; per un parente lontano, un caro amico che se ne è andato per sempre a riposare a S. Margherita. Per tutte queste lacrime la mia ultima pagina, spesso bagnata, ha preso i reumatismi.

E' vero sono piccolo e povero, a me basta portare ai Montonesi notizie dei paesani sparsi per il mondo e raccontare, su queste pagine, la storia, le leggende, gli usi e i costumi affinché non si spenga in loro l'amore e il ricordo della terra natia. Sono contento di questa mia modesta fatica e volentieri viaggio per l'Italia, l'America, il Canada e l'Australia. Per merito di chi molti anni fa ha pensato di farmi nascere c'è un legame spirituale fra i montonesi, specialmente quelli che sono lontani sono contenti perchè capiscono di non essere abbandonati a loro stessi. Quando arrivo nelle loro case se tu vedessi con quanta gioia mi accolgono, leggono e rileggono ciò che c'è scritto su queste pagine poi mi conservano fra le loro cose più care per mandarmi ai posteri. Sarò letto dai figli dei loro figli ne sono sicuro».

Nel frattempo si erano svegliati anche gli altri giornali e zitti zitti ascoltavano. «Chiacchero troppo, mi dispiace di avervi svegliati e forse anche annoiati». «Parla, parla» risposero tutti in coro «dici delle cose belle e interessanti».

«Ne avrei da raccontare molte ancora, ma credo di essere arrivato» conclude il giornalino. Il treno incomincia a rallentare la sua corsa e il piccoletto, saldo sulle sue quattro pagine, si accinge a entrare nella busta dopo avere salu-

tato cordialmente tutti. Allora il grosso rotocalco rivolto verso gli altri giornali amici disse: «Formiamo un arco e inchiniamoci a questo nostro fratello». Il giornalino con la sua consueta modestia passò sotto l'arco di trionfo salutato con un caloroso Hip! Hip! UrraH! per il «Quattro ciacole soto la losa».

Aurelia ved. Pisani Belletti

EL CAGNETO DEL NONO

Questa xe la storia d'un carnaval de tempi andai.

Gavevo forse oto anni, mia mamma ga fato un vestitin rosso al mio cagneto nero, de nome Mosetto. El iera pien de campanele che quando el balava tute le tintinava. Mio nono lo gaveva ben amaestrà che sue due gambe el stava e come che el balava. Mio nono se gaveva vestì un poco come de domator con un giachetin pien de lustrini, in vita una siarpa ligada, el viso con un poco de pitura, ma come che el fazeva figura. Nualtri ierimo paroni de un careto con un mussetto che lo tirava. Sior Gigi Cassano ga meso su un gran casson, de orso el s'ha vestì e dentro el se andà come che el corteo se incaminava, la testa fora el meteva e un urlo el fazeva. Nualtri fioi paura se ciapava e avanti se scam-pava. Drio iera mio nono con sto can, vizin dela loza el corteo se molava, allora el cagneto fazeva la sua prima balada. Zo per borgo se andava dala Madonna, i se fermava e el fazeva la seconda balada. Una el fazeva dai fabri e una dal dottor. Davanti Sandri i s'ha fermà e l'ultimo xe sta quel balo là, el ga balà a destra e a sinistra, ma quando la terminà in canton del porton el s'ha strento là e via de là più no'l xe andà. Mio nono che lo gaveva maestrà, ma no ghe voleva che'l ghe fazi la cantilena tinintin de qua, tinintin de là, la bestia iera stanca, in brazo el sa la ciapà e a casa el sa la portà.



«4 CIACOLE» VIAGGIA

Il treno corre veloce nella notte sferragliando sulle rotaie.

Nel vagone postale regna il silenzio, anche il personale addetto alla custodia dei sacchi e dei pacchi sonnecchia. In un angolo sola soletta se ne sta una busta gialla; nella busta c'è un giornalino lui non dorme, è impaziente di arrivare a destinazione perchè sa di essere atteso dai suoi lettori; ad un tratto esce dalla busta per curiosare un po' intorno a sè. Toh!!! un nanerottolo esclama un grosso rotocalco. «Ehi... non chiamarmi nanerottolo» risponde il giornalino, ergendosi fiero sulle sue quattro pagine, «perchè tale non sono, anche se sono piccolo, perciò modera il tuo dire. Guardami bene non ti dice nulla il mio titolo, questo stemma e le poche righe di una celebre Ode dove il poeta d'Annunzio immortalò la bellezza di Montona? Se non lo sai io sono il giornale dei Montonesi». E nella foga del suo dire si raddrizzò ancora più sulle sue quattro pagine. «Ahi! la mia schiena» esclama facendo una smorfia dolorosa «quanto mi duole». «La tua schiena» risponde ridendo il rotocalco «noi non abbiamo schiena». «Caro mio» continua il giornalino «io chiamo schiena l'ultima mia pagina che spesso è bagnata di lacrime. Lacrime di gioia, dei miei lettori, per la nascita di un nuovo montonese, per la notizia che qualche paesano ci fa onore nel nuovo continente o città dove ha fissato la sua residenza, per il traguardo delle nozze d'oro di una coppia amica, gioia nel leggere su questa pagina il nome di un parente, amico o conoscente che da tempo il lettore non sapeva nulla di lui, nè

dove fosse. Lacrime di dolore eh! sì, purtroppo anche quelle; per un parente lontano, un caro amico che se ne è andato per sempre a riposare a S. Margherita. Per tutte queste lacrime la mia ultima pagina, spesso bagnata, ha preso i reumatismi.

E' vero sono piccolo e povero, a me basta portare ai Montonesi notizie dei paesani sparsi per il mondo e raccontare, su queste pagine, la storia, le leggende, gli usi e i costumi affinché non si spenga in loro l'amore e il ricordo della terra natia. Sono contento di questa mia modesta fatica e volentieri viaggio per l'Italia, l'America, il Canada e l'Australia. Per merito di chi molti anni fa ha pensato di farmi nascere c'è un legame spirituale fra i montonesi, specialmente quelli che sono lontani sono contenti perchè capiscono di non essere abbandonati a loro stessi. Quando arrivo nelle loro case se tu vedessi con quanta gioia mi accolgono, leggono e rileggono ciò che c'è scritto su queste pagine poi mi conservano fra le loro cose più care per mandarmi ai posteri. Sarò letto dai figli dei loro figli ne sono sicuro».

Nel frattempo si erano svegliati anche gli altri giornali e zitti zitti ascoltavano. «Chiacchero troppo, mi dispiace di avervi svegliati e forse anche annoiati». «Parla, parla» risposero tutti in coro «dici delle cose belle e interessanti».

«Ne avrei da raccontare molte ancora, ma credo di essere arrivato» conclude il giornalino. Il treno incomincia a rallentare la sua corsa e il piccoletto, saldo sulle sue quattro pagine, si accinge a entrare nella busta dopo avere salu-

tato cordialmente tutti. Allora il grosso rotocalco rivolto verso gli altri giornali amici disse: «Formiamo un arco e inchiniamoci a questo nostro fratello». Il giornalino con la sua consueta modestia passò sotto l'arco di trionfo salutato con un caloroso Hip! Hip! UrraH! per il «Quattro ciacole soto la losa».

Aurelia ved. Pisani Belletti

EL CAGNETO DEL NONO

Questa xe la storia d'un carnaval de tempi andai.

Gavevo forse oto anni, mia mamma ga fato un vestitin rosso al mio cagneto nero, de nome Mosetto. El iera pien de campanele che quando el balava tute le tintinava. Mio nono lo gaveva ben amaestrà che sue due gambe el stava e come che el balava. Mio nono se gaveva vestì un poco come de domator con un giachetin pien de lustrini, in vita una siarpa ligada, el viso con un poco de pitura, ma come che el fazeva figura. Nualtri ierimo paroni de un careto con un mussetto che lo tirava. Sior Gigi Cassano ga meso su un gran casson, de orso el s'ha vestì e dentro el se andà come che el corteo se incaminava, la testa fora el meteva e un urlo el fazeva. Nualtri fioi paura se ciapava e avanti se scam-pava. Drio iera mio nono con sto can, vizin dela loza el corteo se molava, allora el cagneto fazeva la sua prima balada. Zo per borgo se andava dala Madonna, i se fermava e el fazeva la seconda balada. Una el fazeva dai fabri e una dal dottor. Davanti Sandri i s'ha fermà e l'ultimo xe sta quel balo là, el ga balà a destra e a sinistra, ma quando la terminà in canton del porton el s'ha strento là e via de là più no'l xe andà. Mio nono che lo gaveva maestrà, ma no ghe voleva che'l ghe fazi la cantilena tinintin de qua, tinintin de là, la bestia iera stanca, in brazo el sa la ciapà e a casa el sa la portà.



di ottima salute. In quell'occasione ho visitato S. Francisco, Los Angeles, Disneyland e New York. Tutto tanto bello e immenso, una vita decorosa con rispetto, educazione e cortesia.

Ma quello che non riesco a spiegarmi era una continua struggente nostalgia di Montona che ho notato in tutti coloro che colà risiedono, e la quasi religiosa conservazione del nostro giornoletto. Prima della partenza sono riuscito a sapere e a vedere cosa c'era che faceva loro ricordare in ogni istante il paese natio. Oltre quelle fertillissime e immense pianure c'è un monte con una torre campanaria. Ecco il «filo» in più che li lega a Montona.

Grazie di cuore per quanto fate per loro e per me. Il mio contributo è per sempre meglio operare. Salute, saluti e prosperità a tutti i Montonesi.

Arnaldo Linardon

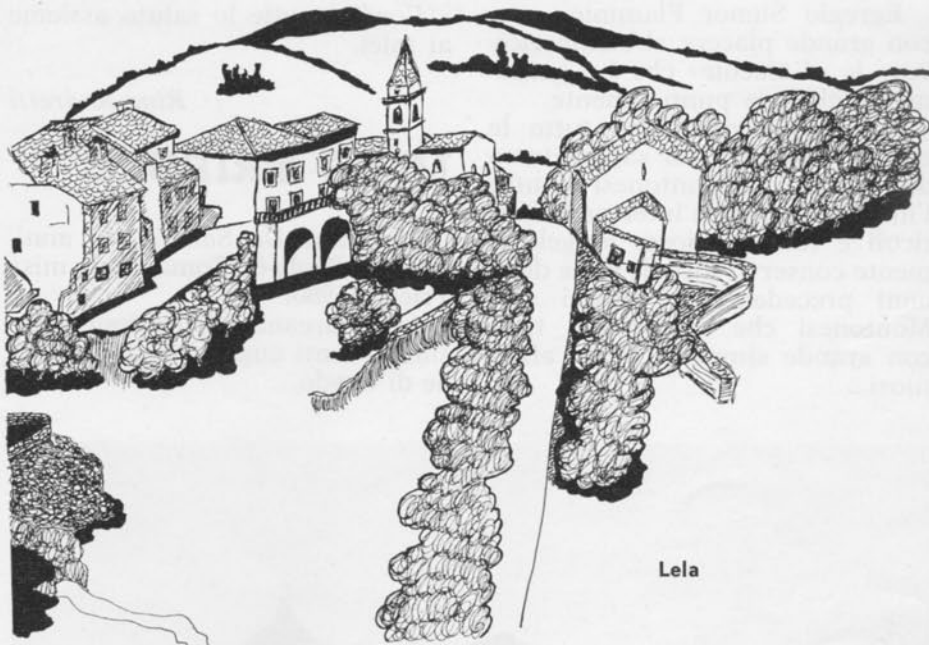
—oOo—

Cari amici Montonesi, in un momento di nostalgia ho pensato a voi e alla nostra cara Montona. Spesso e volentieri parlo con amici e conoscenti del nostro giornale «Quattro ciacole...». Lode al carissimo dott. Rabusin, a Flaminio e agli altri collaboratori per quanto hanno fatto e stanno facendo.

Vorrei tanto parlare della nostra cara Montona, ma queste poche righe non bastano e non basterebbe forse un libro per esprimere tutto quello che ricordo e che ancora provo.

A distanza di 34 anni, ho lasciato Montona nel 1946, è sempre vivo in me il ricordo degli anni vissuti così allegramente in compagnia di tanti carissimi amici. Ricordo il «mio» borgo dove tutto era meraviglioso; i nostri giochi davanti la chiesetta di san Cipriano (abitavo proprio lì davanti e, scusate se non l'ho detto prima, io sono Benedetta (Etta) Meladossi fia de Tonin), i nostri cori, le passeggiate sulle mura e in Barbacan. Tutto era tanto bello e il panorama che si godeva magnifico. In primavera poi nell'aria un profumo di sambuco che non ho più sentito in nessuna parte. E intorno tanto tanto verde con il bosco di San Marco che nascondeva il Quietto ed altri «fiumi» più o meno «piccoli».

Il mio è il ricordo di un paese dove si viveva bene, serenamente e dove sembravamo tutti di una



stessa famiglia. Cosa questa che in una città è impossibile. E il nostro buon vino lo ricordate?

Sono ritornata a Montona qualche anno fa; quanta tristezza a vedere le mura che crollano, chiese chiuse, alcune case non esistono più e i cimiteri sono abbandonati. Ma soprattutto mi ha fatto male non ritrovare più alcun amico.

Con le lacrime agli occhi ho lasciato il caro Borgo, ma con la speranza di ritornare quanto prima con i figli e con il marito per far vedere a loro questo piccolo, meraviglioso paese che si chiama Montona.

A tutti i Montonesi cari saluti.

Etta Meladossi



Successi dell'agricoltura montonese.

Egregio Signor Flaminio, con grande piacere abbiamo ricevuto le «4 ciacole» che Lei gentilmente ci invia puntualmente.

Leggiamo avidamente tutte le notizie desiderosi di sapere tutto dei nostri cari Montonesi e tutto l'insieme con tanti interessanti articoli e foto preziose; io gelosamente conservo tutte le serie degli anni precedenti. Ai nostri cari Montonesi che ricordiamo tutti con grande simpatia saluti affettuosi...

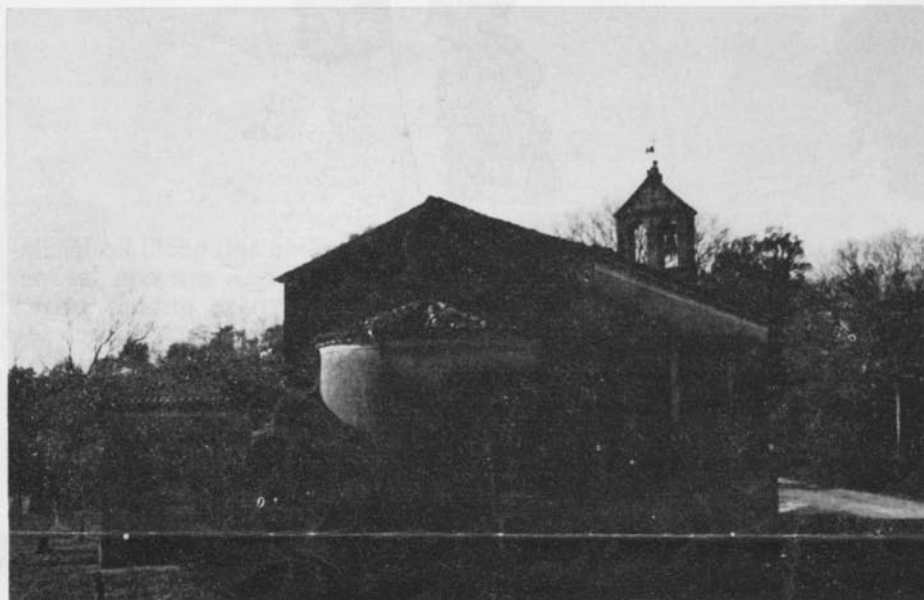
Cordialmente lo saluto assieme ai miei.

Rina Andretti

MISS TRIESTE

Andreana De Sanctis, 19 anni, figlia di Paola de Tomasi, è la miss Trieste 1980.

Ad Andreana felicitazioni vivissime e tanti auguri per la selezione di Grado.



Chiesetta di S. Pancrazio.

L'ANAGRAFE DEI MONTONESI

**GAVEMO
COMPAGNÀ
A SANTA
MARGHERITA**

Maria Labignan ved. Rossi † 20 maggio 1980 Trieste

—oOo—



**HANNO
DETTO SI**

Antonia Roselli in Stocca annuncia con gioia il matrimonio di sua figlia Gabriella con Carlo Stari, avvenuto a Trieste il giorno 15-6-1980.

Agli sposi novelli e ai suoceri

auguri e felicitazioni dalle «4 ciacole...» e dalla «Famiglia Montonese».

Alla nonna Angelina Stari, amica fedelissima della Famiglia Montonese tante felicitazioni e l'augurio più sincero di vivere presto e a lungo da... bisnonna.

—oOo—

**OSSIGENO
ALLA FAMIGLIA
E ALLE «4 CIACOLE»**

Giordano Tometti U.S.A. 50 doll.
Ernesto Mariani - Trieste 5.000
Arnaldo Linardon - Novara 10.000
Veronica Milani - Trieste 5.000
Italico Stenner - Muggia 5.000
Gioconda Slabus - Trieste 5.000
Paolina Melon - Trieste 10.000
Bernardina Decarolis - Trieste

2.000
Libera Belletti - Torino 10.000
Letizia Giustin - Brescia 20.000
Ida Meladossi - Roma 10.000
Rina - Gigi - Mario - Aldo e Annamaria Andretti - U.S.A. 50 doll.
Stocca Antonia - Trieste 10.000
Nereo Domini - Trieste 10.000
Teresa Flego - Trieste 5.000

—oOo—

PER LA CHIESA DI SUBIENTE

Paolina Melon 5.000

—oOo—

OMAGGIO AI DEFUNTI

In memoria dei propri defunti
Oliva Belletti ved. Tomaz 5.000

In memoria dei cari defunti Rina - Gigi - Mario - Aldo e Annamaria Andretti 50 doll.

Nel IX anniversario della scomparsa (11-7) di Giovanni Flaminio lo ricordano i figli e la moglie Carolina 20.000

In memoria del padre Antonio dal figlio Giuseppe Colombar - Australia 19.120

In memoria del caro Nineto dalla moglie Lea, dal figlio Pietro e dalla sorella Alice 40.000



UNIONE DEGLI ISTRIANI
ORGANO DELLA COLLETTIVITA' ISTRIANA
IN ESILIO

Direttore: **Piero Rabusin**

Direttore Responsabile:

Avv. Lino Sardos-Albertini

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
n. 358 di data 8 dicembre 1968 - Direzione
Redazione ed Amministrazione: Trieste
via Silvio Pellico N. 2 - Telefono 795-293

Trieste - Via di Calvola N. 43 - Te!. 795-840

Edito dall'Unione degli Istriani